

Slowfish 2019: consumare le specie aliene per limitarne la diffusione



A [Slow Fish 2019](#), appena concluso si è parlato anche di cambiamento climatico e specie aliene. Lo ha fatto Gabriele Volpato, dell'Università di Scienze Gastronomiche, presentando [la complessa relazione tra pesca e cambiamenti climatici](#).

Al 2018 sono state calcolate 263 specie non indigene nelle acque italiane, di cui il 68% ha stabilito popolazioni stabili lungo le nostre coste.

Nel mar Mediterraneo le specie autoctone sono in sofferenza mentre specie invasive come il barracuda giallo prosperano, e cefalopodi e meduse rappresentano una percentuale crescente di biomassa. Spiega Volpato, «*dobbiamo adattare le nostre abitudini di consumo a questa nuova realtà. Il mahi-mahi si trova regolarmente nel nord del Mediterraneo, e sarebbe saggio iniziare a mangiare questo, piuttosto che esercitare la nostra pressione sulle specie autoctone*».

I dati ci dicono che «*la bioinvasione nel Mediterraneo è in costante aumento e, per quanto riguarda le specie provenienti dal Mar Rosso, il cambiamento climatico ha avuto un effetto determinante, sia attraverso la modifica delle correnti, che hanno consentito l'arrivo di queste specie dai mari orientali, sia rendendo l'ambiente più favorevole a specie tropicali*» aggiunge Franco Andaloro, esponente del Comitato scientifico di Slow Fish. «*Quindi se da un lato si riducono le specie introdotte volontariamente dall'uomo con l'acquacoltura, dall'altro aumenta la migrazione di quelle che arrivano*

attraverso il canale di Suez. La conservazione dell'ambiente è essenziale in quanto si è evidenziato che le specie aliene sono meno presenti in ambienti sani e protetti».

Un tema analizzato all'interno del programma di Slow Fish, dove cuochi e pescatori si sono confrontati e hanno raccontato come stanno cercando di trasformare un problema in una risorsa. *«È infatti importante un loro utilizzo alimentare per limitarne la diffusione»*, conclude Andaloro.

A cura della segreteria SIMeVeP